

banani, papaie, cotone, tief, bouganville ed altri magnifici e coloratissimi fiori. Posso vedere il «passo dei leoni» a 400 metri da noi: i vecchi ricordano bene quando i leoni e le leonesse passavano per andare a bere o a caccia; ancora adesso ogni tanto passano...

Pochi minuti dopo la macchina si rimette in cammino. Come se tornasse indietro invece di andare avanti, vediamo le stesse cose che avevamo visto prima delle nove. Le montagne sfumano nell'orizzonte azzurro, le erbe appaiono e scompaiono, gli alberi e i ciottoli lo stesso, strisce di campi coltivati e falciati spariscono rapidamente. L'aria diventa sempre più pesante per il calore e la quiete, la natura giace inerte nel silenzio... Non un soffio di vento, non un suono attento, vivace, non una nuvola. Il tempo ora scorre lento; sembra che siano trascorsi cento anni dalla mattina. La macchina sbuffa e saltella sui ciottoli o affonda nella polvere rossa. Non possiamo aprire i finestrini per non ritrovarci con la polvere sui vestiti, sulle mani, per il naso, negli occhi. La temperatura all'interno della macchina è di 37 gradi e cominciamo a sudare; in poco tempo facciamo la sauna...



Finalmente, come Dio vuole, riattraversiamo il fiume Omo e torniamo a salire e a respirare aria più fresca. Entriamo nella missione di Bale affidata a fr. Gino per prepararci un piatto di pasta asciutta, condita con aglio, prezzemolo e pomodori. Fuori della casa due ragazze ed un bambino lavano i loro vestiti attingendo acqua da un malandato rubinetto: dopo avere riconosciuto i nuovi arrivati rimangono dapprima immobili per lo stupore, poi si disinteressano dei vestiti che stanno lavando ed i loro visi si atteggiavano ad un tale sorriso come se la nostra venuta fosse una grazia piovuta dal cielo. La ragazza più grande,

con due occhi grandi e scuri, guance morbide con fossette, da dove si diffonde, come i raggi del sole, un sorriso per tutto il grazioso viso, mi domanda con le parole e a cenni un crocefisso, come quello che lei porta orgogliosamente al collo, infilato in una cordicella. Con gesti rispondo che non ne abbiamo con noi e noto un velo di delusione nei suoi bellissimi occhi. Non demorde e, facendosi più coraggiosa, chiede mimando con le mani, di lavare la mia camicia... Cosa fare? Per fortuna gli spaghetti sono cotti e rientro nella casa. Quando ripartiamo noto disappunto e meraviglia nei tre piccoli amici: andiamo via troppo presto secondo loro.

Verso sera compare la siepe e poi la mura che delimita la missione cattolica di Soddo. Passiamo davanti alla chiesa di color giallo ocra e ci fermiamo di fianco alla veranda della nostra casa. I colori splendidi di una bouganville, il rosso vivace di una stella di natale ad alberello, il profumo intenso dei fiori ci danno il benvenuto al termine della mia prima giornata di missione nel Dawro Konta.

Ultimi saluti dal Sudafrica

P. Alberto De Vito è morto il 2 febbraio 1997, a 79 anni ormai compiuti, a Port Elizabeth, in Sudafrica, dove era missionario dal lontano 1964, cioè da ben 33 anni. Da un anno e mezzo, in seguito a fratture varie derivate da cadute e per il progressivo peggioramento delle condizioni generali di salute, era ospite della Nazareth House, una casa di cura per sacerdoti, gestita da religiose di Port Elizabeth. A nulla sono valsi i suggerimenti dei superiori e dei medici a far ritorno in Provincia: conosceva fin troppo bene il suo stato di salute e non si nascondeva le difficoltà a cui sarebbe andato incontro. Ha voluto così finire i suoi giorni in Sudafrica e lì trovarvi sepoltura. Pur essendo vissuto quasi sempre all'estero, non ha mai cessato di coltivare i suoi rapporti con i confratelli della Provincia, che visitava regolarmente quando ogni tre anni tornava per il consueto periodo di riposo.

P. Alberto era nato a Provvidenti (Campobasso) il 19 gennaio 1918. Il 2 luglio 1933 vestiva l'abito cappuccino nella nostra Provincia, l'8 luglio dell'anno successivo emetteva la professione temporanea e il 19 febbraio del '39 quella perpetua. Dopo gli studi di filosofia a Forlì (1934-1938) e di teologia a Bologna, l'8 marzo 1941 veniva ordinato sacerdote nella cattedrale bolognese di S. Pietro dal card. G. B.

*La comunicazione del Ministro
provinciale alla morte del
P. Alberto Vincenzo De Vito*

Nasalli Rocca. Destinato inizialmente a Faenza (dal '41 al '43), lo troviamo poi cappellano dell'ospedale "Balilla" di Bari (dal '43 al '45) e per qualche mese (nel '45) all'ospedale militare di Galatina (Lecce). Dal '45 è studente all'Università di Bologna, dove, nel 1950, si laurea in belle lettere, come allora si diceva. Dopo un paio d'anni di insegnamento di latino a Castel S. Pietro, il 5 aprile 1951 parte per la missione di Lucknow in India, dove resta per 10 anni fino al 1961, quando chiede e ottiene di poter ritornare in Provincia per motivi di salute. Nel 1963 riceve dalla S. Congregazione Concistoriale la nomina di Cappellano degli operai italiani nel Sudafrica e nel febbraio del '64 parte per Port Elizabeth dove rimarrà fino alla morte, lavorando con grande entusiasmo nella sua chiesa parrocchiale di S. Francesco a Walmer.

La notizia della sua morte mi ha raggiunto in India e molto opportunamente il Vicario provinciale ha chiesto a p. Umberto Albertazzi di andare a Port Elizabeth a rappresentare la Provincia al funerale di p. Alberto. Al ritorno dal Sudafrica, p. Umberto ha steso una cronaca del funerale, da cui attingo le notizie che riporto. Il rito funebre è stato celebrato nella chiesa parrocchiale di S. Francesco a Walmer, Port Elizabeth, ed è stato presieduto dal vescovo della diocesi mons. Michael Coleman, con la partecipazione di due vescovi emeriti, 35 sacerdoti e 2 diaconi; i Cappuccini erano 7: 5 sacerdoti e 2 studenti; numerosa è stata la partecipazione di religiose e di fedeli, soprattutto di lingua italiana. È stato cantato il Kyrie in gregoriano, in omaggio a chi della musica era stato esperto e cultore. Il signor Nilo Ayello, a nome della comunità italiana, ha espresso la sua riconoscenza per il lungo apostolato di p. Alberto, e il nuovo parroco di S. Francesco, il cappuccino fr. Shean Cahill, ha tracciato la necrologia del nostro confratello. Ha preso poi la parola p. Umberto Albertazzi.

Riporto in traduzione il suo intervento in inglese: "I Superiori della Provincia dei Cappuccini di Bologna mi hanno chiesto di rappresentarli al funerale di p. Alberto: egli, infatti, apparteneva alla nostra Provincia. Sono stato incaricato anche di presentare le nostre condoglianze ai parenti che vivono negli Stati Uniti d'America, soprattutto al fratello Domenico e alla sua famiglia, che per



Fr. Alberto Vincenzo De Vito

circostanze impreviste non hanno potuto essere qui oggi. La nostra riconoscente simpatia va prima di tutto al vescovo della diocesi, mons. Michael Coleman, e al suo clero. P. Alberto ha lavorato in questa diocesi dal 1964. Io ero già qui, invitato dal vescovo Green nel '63. Il vescovo Green fu molto contento di avere con p. Alberto un altro italiano nella sua diocesi. Fin dal suo arrivo, p. Alberto si occupò della comunità italiana, servendo anche la diocesi, a suo modo: ognuno di noi, infatti, interpreta a modo suo il servizio del Signore nella sua vigna. Quando p. Alberto mise piede per la prima volta sul suolo sudafricano - "his rather heavy foot" - promise di rimanervi per sempre, ed effettivamente ha mantenuto la promessa: qui ha lavorato, qui è morto e qui, per suo esplicito desiderio, verrà sepolto.

Ed ora, a nome dei Cappuccini della Provincia di Bologna, permettetemi di ringraziare, oltre a mons. Coleman e al suo clero, anche le buone Suore, i medici ed il personale infermieristico della Nazareth House, per l'assistenza che gli hanno prestato con grande pazienza, affetto e comprensione. Uno speciale ringraziamento va pure ai numerosi amici che in tutti questi



anni si sono presi cura di p. Alberto, quando era malato e bisognoso di aiuto, come già avevano fatto quando era in buona salute: gli esprimevano il loro affetto e la loro riconoscenza in molti modi, anche a tavola, con quei piatti che p. Alberto più mostrava di gradire; e gli sono stati vicini nonostante quel suo carattere non facile e dalle reazioni talvolta imprevedibili: Dio vi ricompensi per la vostra carità e solidarietà umana. Infine, un ringraziamento del tutto speciale va a p. Romano che per molti anni gli è vissuto accanto e che, conoscendo le sue precarie condi-

zioni di salute, lo ha aiutato in ogni modo per alleviare le sue sofferenze e sostituirlo nel momento del bisogno anche nel lavoro pastorale. Dio ricompensi tutti coloro che hanno fatto qualcosa per p. Alberto, aiutandolo nel suo cammino fisico e spirituale. Riposi in pace". Così terminava l'intervento di p. Umberto.

Ora il nostro fratello p. Alberto De Vito riposa nel cimitero di Port Elizabeth riservato ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose. Aveva saputo stringere delle autentiche amicizie soprattutto con le persone affidate alle sue cure pastorali, sia per la sua fede essenziale ma sentita, sia perché riusciva a coniugare un temperamento latino, sensibile e passionale, con i modi controllati e distaccati propri dell'educazione anglosassone. Inoltre, non aveva mai omesso di coltivare i suoi interessi concernenti poesia e musica, a riprova di una educazione sensibile ai valori umani dell'arte, anche se con pudore riservati alla sfera della sua intimità.

P. Umberto Albertazzi si è fatto buon interprete anche dei nostri sentimenti di riconoscenza nei confronti del Vescovo, di p. Romano, del personale della Nazareth House e dei tanti amici che gli sono stati vicini soprattutto nel momento del bisogno e della malattia. Non ci resta che ringraziare lo stesso p. Umberto, che alla bell'età di quasi 82 anni ha accolto, con la disponibilità e il coraggio che da sempre lo contraddistinguono, l'invito dei Superiori a rappresentare la Provincia al funerale dell'amico "Albertone". Era stato lui ad aprirgli la strada del Sudafrica; la Provvidenza ha voluto che fosse ancora lui ad aprirgli la porta del paradiso. E il cammino quaresimale e missionario della nostra famiglia cappuccina di Bologna continua, con un fratello in meno, ma con fiducia e coraggio immutati. A lode di Dio. Amen.